

MASSA - Cosa dice la città sulla delicata vicenda

## Per gli espropri si cerca una soluzione rapida ed unitaria

La più valida rimane quella dell'amministrazione comunale: attuare i piani di edilizia popolare scorporando alcuni casi particolari per i coltivatori — Il sindaco Tongiani: «E' una reazione delle forze sconfitte il 15 giugno» — Le speculazioni della Coldiretti — Dura reazione delle ACLI

Dal nostro inviato

MASSA, 5. E' un «braccio di ferro» particolare quello tra cooperative e coltivatori sulla vicenda degli espropri.

Da una parte gli assegnatari dei terreni contemplati nei piani di edilizia popolare che rivendicano l'accesso alle terre dove devono sorgere le abitazioni; dall'altra i proprietari che non intendono cedere i terreni in questione. La città osserva attenta e scrupolosa.

A Massa tutti sanno cosa è la «questione degli espropri». Ecco perché abbiamo fatto parlare la gente su quello che è avvenuto, anche per giungere nel dibattito e nel confronto, a trovare un filo conduttore della vicenda. Il dato da cui bisogna partire è quello che tutti sono d'accordo nel costruire le abitazioni, ma di fatto le resistenze, appunto, pur con i limiti che presenta, spiana la strada ad una politica della casa.

La questione degli indennizzi fissati dalla normativa, non lascia spazio a vari intendimenti. Piuttosto, la vicenda pone alla luce le carenze strutturali in materia di edilizia, imputabili alla mancanza di una legislazione generale su questa materia.

La controversia particolare, si diceva all'inizio, in quanto non trova opposti degli schieramenti sociali ben definiti. La causa di questo, il «vizio» per dirla così, è un dualismo di Massa, sta nel fatto che la precedente amministrazione comunale che, nella scelta dei terreni del PEEP, non ha inteso «a grossi proprietari» (anche se non esiste una vera proprietà fondiaria), ha scelto terreni appartenenti ad una molteplicità di piccoli coltivatori.

Queste terre — è bene ricordarlo — non danno un reddito primario, se non in alcuni casi, ma complementare. Sono lavoratori dipendenti che integrano il loro lavoro con attività agricole di tipo familiare.

Le posizioni al momento sono due: c'è chi afferma che il gioco è ormai fatto, che le cose sono state decise e che bisogna indovinare i casi più particolari da sanare per portare a termine l'operazione. Ma c'è chi non vuole vedere nella normativa un'operazione in una logica di mercato, tendente ad alzare il prezzo di indennizzo dei terreni.

L'amministrazione comunale di Massa, che ha una posizione — afferma il compagno Mario Lippi, segretario comunale del PCI — analoga a quella di Portoferraio, ha permesso il ripristino di alcune abitazioni, conservando altre presenti nelle aree e cercando, assieme alle forze sindacali e imprenditoriali, di dare una stabile occupazione a quelle poche unità che dalla terra traggono sostentamento.

Inoltre nell'ultima riunione, il consiglio comunale ha rinnovato i decreti per l'occupazione dei terreni. «Qualunque scelta si faccia — a giudizio di Eros Sermatelli, segretario di zona CGIL-CISL-UIL — provochi dei dispiaceri. Bisogna trovare la soluzione meno dolorosa, il che significa scorporo di alcuni casi particolari così come ha fatto la amministrazione comunale».

Vediamo cosa ne pensa il sindaco, un sindaco nuovo — come dice la gente — per una città da rimettere a nuovo. Il compagno Silvio Tongiani, primo funzionario del PCI, ora sindaco della città, dice: «Io, lo troviamo in ufficio, mentre consuma in fretta e furia una colazione».

E' un sindaco tempo pieno che ha mantenuto intatte le sue abitudini, come quella di diffondere del nostro giornale. «E' con la diffusione — afferma il compagno Tongiani — che spesso vengo a conoscenza dei problemi della gente». La vicenda degli espropri lo ha coinvolto in prima persona. «Preoccupato ma fiducioso, Tongiani afferma che la vicenda è esplosa come forma di reazione di quelle forze, legate ad una logica di potere, sconfitte il 15 giugno».

Secondo il sindaco esiste a Massa un particolare disorientamento di carattere storico, dovuto alla disgregazione della popolazione contadina che dal 1899 ad oggi è stata distrutta dagli insediamenti industriali.

«La politica urbanistica della DC e delle forze alleate — aggiunge il primo cittadino di Massa — è stata razionale ed ha finito col privilegiare i clientelismi. Ne è derivata una urbanizzazione molto polverizzata, l'abbandono del centro storico e una tensione di tipo individualista sul problema della casa».

Oggi questo non è più possibile, anche se rimane, come dato storico, la volontà di una soluzione individuale al problema della casa.

Questo rallenta spesso che invece ha una visione della casa, come servizio sociale, che si organizza in cooperativa, che utilizza le leggi vigenti.

«Così deve avvenire anche a Massa — ha insistito il sindaco — per dare vita ad un movimento che coinvolga tutti, anche coloro che non hanno bisogno del terreno in loco. L'obiettivo è quello di fare di Massa una città diversa, di rivalutare il centro storico, di rivalutare le strutture sociali (e allo studio un piano del commercio), di rendere viva la partecipazione alla gestione della cosa pubblica».

«Massa conosce solo ora con la nuova giunta cosa sono i consigli di quartiere».

I cooperatori delle ACLI, coloro che avevano preso in possesso del terreno in località «Poggi» e impediti dalla veemente reazione dei proprietari e degli esponenti della Coldiretti, sono decisi a tutto. Criticano aspramente la Coldiretti, che guida le file dei coltivatori, dicendo che la loro è «una vera e propria speculazione politica», che non tende «a risolvere il problema dei pochi coltivatori interessati».

«Quasi di concreto si è ottenuto — dicono alle ACLI — citando gli scorpori attuati dal comune in accordo con tutte le forze sociali e politiche della città».

I cooperatori pretendono risposte esaurienti dalla Coldiretti. Ma il silenzio della organizzazione continua.

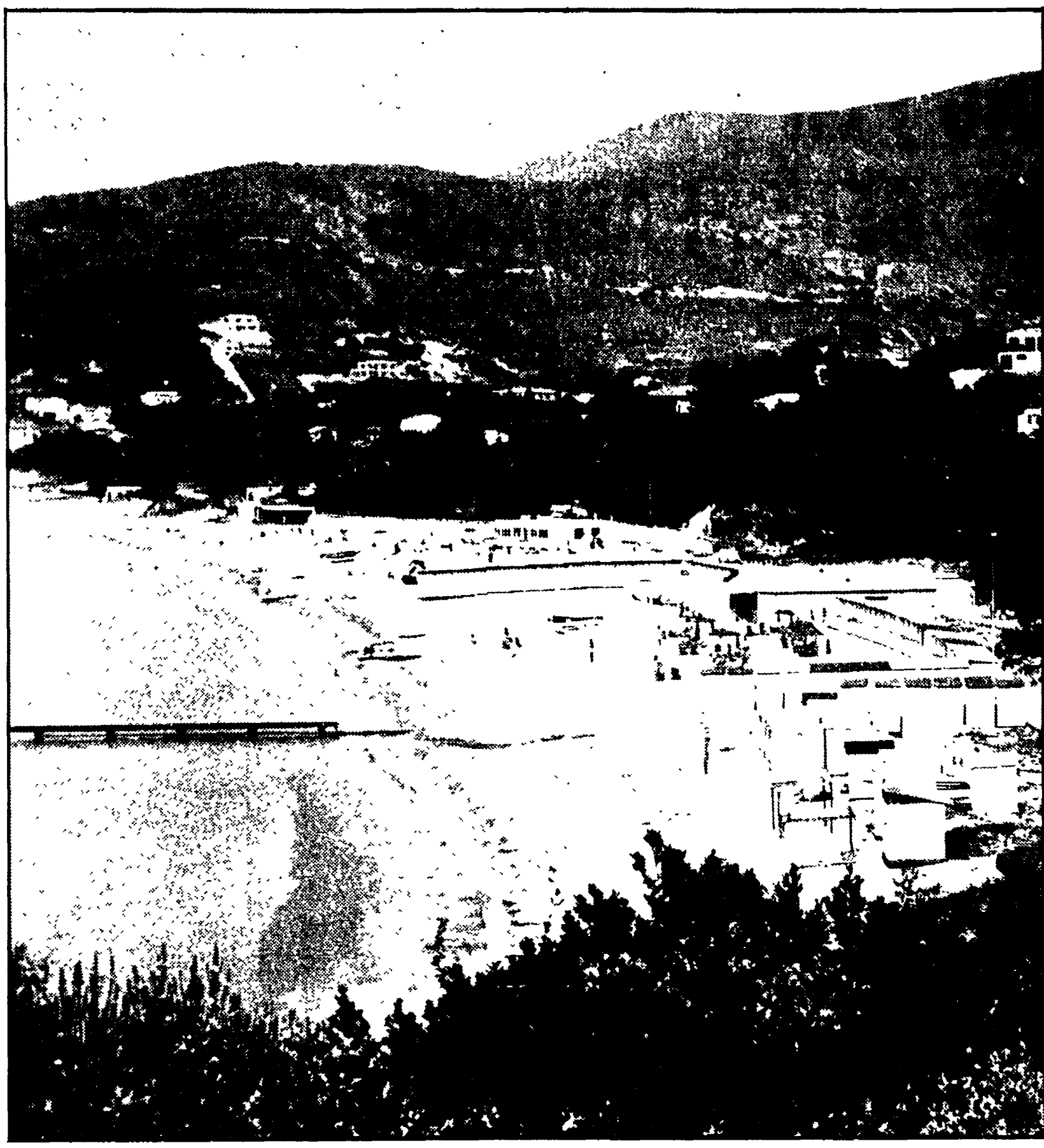
La DC continua a richiedere

un cambiamento della legge, dimenticando le tensioni presenti a Massa, dove la questione deve essere risolta al più presto, pena la decadenza dei finanziamenti per l'edilizia popolare.

Sembra dunque che all'interno della Democrazia Cristiana sia in atto una frattura, dimostrata anche dai congressi di sezioni, che porta allo scoperto le contraddizioni interne al partito le quali finiscono per favorire quei processi degenerativi che si manifestano attraverso organizzazioni collaterali.

E' una forma, questa, di reazione delle forze sconfitte il 15 giugno, troppo legate al potere municipale. Anche in questo caso la DC è di fronte alle sue responsabilità: deve dimostrare sino in fondo la sua coerenza sulla questione degli espropri, secondo quanto affermato dal documento unitario votato da tutti i partiti democratici, dalle cooperative, dai sindacati e dall'amministrazione comunale per «utilizzare gli stanziamenti già erogati ed in corso di erogazione». Forte è — comunque — la convinzione delle forze vive della città per rispettare sino in fondo gli impegni presi sui piani di edilizia economica e popolare, secondo le condizioni fissate.

Marco Ferrari



PROCCIO (Elba) — Nei giorni scorsi si è tenuto un interessante convegno sugli aspetti economici e turistici della più grande isola dell'Arcipelago Toscano.

Concluso un importante convegno sui problemi dell'isola

## Un piano rigoroso per il turismo dell'Elba

Una verifica ed una ricognizione della situazione socio-economica — Le questioni dell'assetto del territorio, dei trasporti, della difesa del patrimonio paesaggistico — Carattere disordinato dello sviluppo — L'importanza dell'intervento pubblico

PORTOFERRAIO, 5. Il convegno sui problemi turistici dell'isola d'Elba, recentemente svolto sabato 31 nel grande salone dell'Oasi di S. Martino, ha finito per assumere l'interessante carattere di verifica e ricognizione di un largo complesso di problemi, non solo e non tanto turistici in senso stretto, ma complessivi rispetto alla realtà socio-economica dell'isola.

La cosa non sorprende se si considera la determinante importanza del settore turistico nella struttura economica elbana, non solo e non tanto per i ricavi, ma per i problemi fondamentali dell'assetto del territorio, dei trasporti, della difesa del patrimonio paesaggistico.

### Piattaforma di dibattito

La relazione del presidente dell'EVE (Ente valorizzazione Elba) Mario Palmieri, è stata una piattaforma di dibattito articolata sui sette punti fondamentali: 1) necessità di formazione del Piano turistico di coordinamento; 2) formulazione di una politica economica della Comunità montana; 3) difesa severa del patrimonio paesaggistico; 4) perseguimento di una politica rigida e coordinata in tutto il territorio elbano in materia di costruzioni e di insediamenti abitativi; 5) difesa e miglioramento delle attuali strutture ricettive; 6) una più adeguata organizzazione dei trasporti marittimi e stradali; 7) una nuova legislazione sul turismo e sugli Enti turistici.

Al convegno, promosso dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Portoferraio, dai comuni dell'isola, e dall'EVE, hanno preso parte gli assessori regionali al turismo Leone, e provinciale Bianchi; rappresentanti delle categorie interessate, albergatori, agenti di viaggio, EPTA, e dei sindacati, dell'ARCI, delle forze politiche.

L'analisi storica del fenomeno turistico elbano, condotta per grandi tratti da Palmieri, ha in primo luogo messo in luce il carattere spontaneo, disordinato di questo sviluppo sulla base di una spinta di iniziative private e individuali, scollegate dal contesto degli altri aspetti della economia elbana (agricoltura, miniere, insediamenti industriali e artigianali compatibili). Il rischio, implicito in questa impostazione, (l'esigenza di una programmazione in fatto di turismo, anche presso i privati, come ha ben chiarito, nel suo intervento, Boris Prochieschi, presidente degli albergatori elbani) ha avuto come conseguenza grave quella di veder ridotta la società elbana a vedetta della strada di una politica turistica praticata come «monocultura», cioè in gran parte turistica.

In effetti il settore ha conosciuto uno sviluppo a dir poco imponente, dalle 26.116 presenze del 1955 alle 563.028 del 1965 per arrivare alla cifra di 1.502.460 del 1975, mentre la ricettività (posti letto) è passata dalle 1830 unità del '55 alle 27.307 del '75.

L'analisi della struttura turistica, condotta con notevole

ampiezza di dati, ha posto con chiarezza interrogativi precisi circa la validità e la solidità dell'attuale assetto ricettivo (180 alberghi, di cui solo 15 con più di 100 letti, 23 campeggi con circa il 31,7% di presenze sul totale mentre il tasso di utilizzazione alberghiera è sceso dal 71% del 1961 al 54% del 1973).

Legittimo è quindi l'interrogativo sollevato da più parti se si sia in presenza di una struttura «industriale» oppure non si tratti ancora di una attività costruita e gestita in modi che si potrebbero definire «sub industriali». Altri elementi giustificano i seri dubbi circa la natura «industriale» del settore: al culmine delle presenze turistiche soltanto un turista su 5 utilizza gli alberghi, 1,5 va nei campeggi, il restante abita nelle case private, nei mini appartamenti e nelle ville.

### Politica urbanistica

Qui la riflessione non poteva non riguardare la politica urbanistica e del territorio promossa in questi anni. Palmieri vi ha fatto riferimento, mettendo in luce come nel 1971 per i circa 27.000 abitanti dell'isola vi fossero ben 45.043 vani abitativi, cui vanno aggiunti il notevole numero di rilasci di licenze edilizie nel settore non alberghiero (11.000 tra il 1971 e il 1974), così da raggiungere, in una ipotesi molto vicina alla realtà, i 20 mila vani, nel settore non alberghiero, utilizzabili a fini di ricettività turistica.

Tradotto in termini spiccioli ciò significa che l'Elba è infanzinata da abitazioni private e residence, in gran parte proprietà di non residenti, con gravi e pesanti danni all'integrità del territorio, con una incidenza negativa sulla programmazione turistica e sulla organizzazione dei servizi e delle strutture civili.

In sostanza, una dissenata politica del territorio, condotta, come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Antonini segretario del Consiglio comunale dell'Elba senza scrupoli e con forti caratteristiche speculative dalle amministrazioni democristiane in vent'anni di mal governo, ha portato a «svendere l'isola» ai forestieri.

Oggi questa politica viene pagata in termini di guasti gravi a livello del territorio e in termini di inquinamento ambientale. L'occupazione turistica, gli addetti nel settore sono stati nell'ultimo anno circa 2400, dei quali circa 700 annuali mentre poco più di 1000 sono elbani, una cifra, per quanto crescente, nettamente al di sotto della dimensione delle presenze turistiche sul territorio.

Non allarmante, ma decisamente bisognosa di veder approfonditi e scelti nodi decisivi ai fini dello sviluppo del settore. Ne richiamiamo solo alcuni di quelli affrontati: in primo luogo e soprattutto quello della organizzazione della difesa del paesaggio e del territorio. E' infatti ormai evidente il grado di degradazione di alcune zone;

l'inquinamento, accertato o nascosto, di sempre più numerosi tratti delle spiagge e delle coste, e poi certi «stravolgimenti» del tessuto paesaggistico e di quello urbano, con alterazioni, talvolta gravi, della integrità storica dei centri, piccoli e grandi. «Si è giunti al limite di guardia», si è esclamato.

### Dalle parole ai fatti

Passare dalle parole ai fatti: significa, (elemento fortemente sottolineato nella relazione e nell'intervento del compagno Volpini, assessore urbanistico del comune di Portoferraio) realizzare un piano territoriale di coordinamento rigoroso, che stabilisca in che modo utilizzare il territorio, quali dimensioni abitative si debbano raggiungere, quali scelte urbanistiche e quali limiti si debbano porre allo sviluppo generale. Si deve andare in sostanza al blocco di nuovi insediamenti, nelle zone di interesse paesaggistico ed in quelle che non possono essere immediatamente garantite dai periodi dell'inquinamento; occorre tutelare e migliorare le attrezzature alberghiere e campeggistiche presenti; deve essere difeso il patrimonio boschivo, rigidamente tutelate le spiagge e le coste, oltre ad una loro totale acquisizione all'uso pubblico.

Anche le carenze strutturali, quantitative e qualitative dei servizi pubblici, devono essere messe nel conto delle condizioni per una ulteriore crescita del settore, con la attuazione di alcune zone;

zione di impianti fognanti e di depurazione, con la costruzione di un impianto comprensoriale di distruzione dei rifiuti solidi, con una rigida attuazione delle norme di salvaguardia igienica e sanitaria (la gravissima situazione dell'ospedale di Portoferraio, hanno raccolto nel complesso all'unanimità i voti che avrebbero sottratto voti (chissà mai perché?) solo alla lista fanfaniana).

I fanfaniani, raccolti nella lista numero 6 (le liste presentate in quelle che gli stessi fanfaniani chiamano i «congressi») questa volta sono state 8) hanno subito un arretramento vistoso, un «calo notevole», come afferma in una lettera inviata ad un giornale cittadino lo stesso presentatore della lista commendatario Alfio Doveri. Da 1200 voti ricevuti nell'ultimo congresso i fanfaniani pisanini sono scesi di colpo a 862 (860 voti congressuali) con un arretramento superiore, quindi, alle 300 unità. Un arretramento di cui presumibilmente hanno approfittato le correnti di sinistra. Secondo i fanfaniani il calo della loro presenza politica all'interno del partito sarebbe imputabile alla presenza disturbatrice di 3 liste autonome (la 2, la 3 e la 7: ad Avane, Pontassierio e Ponsacco: hanno raccolto nel complesso all'unanimità i voti che avrebbero sottratto voti (chissà mai perché?) solo alla lista fanfaniana).

I dorotei escono dalla campagna elettorale con un numero meno indebolito e con la frattura da tempo aperta all'interno della corrente, ufficialmente consolidata. In totale alla lista dorotea (alla quale facevano naturalmente capo i big della DC pisana: nonnevecchia, Mecca, il consigliere regionale Battistini e il segretario provinciale Marchi) sono andati 2205 voti (22,2% congressuali), appena un terzo del totale dei voti (la DC pisana si presenterà al congresso regionale con sei semicircolari voti). A tutti gli effetti non hanno, come si è visto, un numero sufficiente di voti per essere considerati, ufficialmente costituiti, quella maggioranza schiacciante che si è sempre, l'anno scorso, riusciti da anni a stabilire sulla DC pisana una sorta di mortificante monopolio di controllo quasi incondizionato e scarsamente contrastato che ha appiattito ogni effettiva dialettica interna, che ha troncato sulla carta ogni tentativo di apertura e di rinnovamento, che ha reso vuota ogni proposta politica. Il risultato è stato quello di un partito burocraticamente diretto, teso più che a fare politica ad intensificare sottili rapporti di clientela e di favore, sempre più distante dalla gente e dai suoi problemi, sempre meno disposto a cogliere gli aspetti di novità che il mutare delle condizioni politiche e della realtà stessa delle cose impongono.

Una gestione della DC, quella dei dorotei, che ha subito smascherato ed arretrato, anche clamorosamente, la propria primarietà, e sempre minor consenso e fiducia da parte degli elettori. Una gestione che per anni ha concentrato la propria linea politica in un attento fronteggiamento di interessi di una élite, per cui, la sua gestione deve avere un carattere «aperto e democratico». Anche per respingere eventuali accuse di cattivo governo, la proprietà, favorita in queste sue mire dalla incompleta legislazione, i comunisti rinnovano l'appello alla iniziativa di massa, così come ritengono che sia necessario estendere al resto della città questo tipo di interventi.

Proprio per offrire un'occasione di dibattito all'intera città, i comunisti sono al lavoro per organizzare nella prossima primavera un convegno sul tema dell'intervento nel centro storico di Lucca, al quale hanno già assicurato la partecipazione urbanistica, esperti, esponenti della cultura, organizzazioni democratiche.

Mario Tredici

PISA - Primi effetti del 15 giugno

## Si rompono nella DC i vecchi equilibri

Secca sconfitta della corrente fanfaniana nelle elezioni delle sezioni — Avanzata delle sinistre e indebolimento dei dorotei

PISA, 5. La presenza della DC nella realtà politica pisana già scarica e quasi ridotta alle elezioni di rito sembrava, dopo il 15 giugno, essere del tutto scomparsa, almeno per quel che riguarda la proiezione del partito all'esterno.

La campagna congressuale, conclusasi in questi giorni in tutta la provincia e risultata da essa prodotti all'interno della DC costituiscono un quadro per alcuni versi inaspettato: novità ed una sorpresa in questi mesi dunque nella DC pisana le cose non sono rimaste immobili e stagnanti, sono rotte vecchie e logori equilibri, hanno continuato a maturare insomma quei processi di chiarificazione interna che da tempo erano aperti e che dal 15 giugno, evolvevano delle condizioni politiche hanno subito una spinta acceleratrice.

Ne sono stati che emergono in tutta evidenza dalle assemblee congressuali svoltesi in questi giorni in tutto il territorio. In primo luogo il congresso regionale e del XIII nazionale: la secca, inequivocabile sconfitta della corrente fanfaniana, l'assenza del resto con i risultati congressuali di tutta la regione; la avanzata delle sinistre raccolte attorno alla «linea Zaccagnini» — l'indebolimento dei dorotei, da sempre arbitri del bello e del cattivo tempo all'interno dello scudo doroteo pisano.

I fanfaniani, raccolti nella lista numero 6 (le liste presentate in quelle che gli stessi fanfaniani chiamano i «congressi») questa volta sono state 8) hanno subito un arretramento vistoso, un «calo notevole», come afferma in una lettera inviata ad un giornale cittadino lo stesso presentatore della lista commendatario Alfio Doveri. Da 1200 voti ricevuti nell'ultimo congresso i fanfaniani pisanini sono scesi di colpo a 862 (860 voti congressuali) con un arretramento superiore, quindi, alle 300 unità. Un arretramento di cui presumibilmente hanno approfittato le correnti di sinistra. Secondo i fanfaniani il calo della loro presenza politica all'interno del partito sarebbe imputabile alla presenza disturbatrice di 3 liste autonome (la 2, la 3 e la 7: ad Avane, Pontassierio e Ponsacco: hanno raccolto nel complesso all'unanimità i voti che avrebbero sottratto voti (chissà mai perché?) solo alla lista fanfaniana).

I dorotei escono dalla campagna elettorale con un numero meno indebolito e con la frattura da tempo aperta all'interno della corrente, ufficialmente consolidata. In totale alla lista dorotea (alla quale facevano naturalmente capo i big della DC pisana: nonnevecchia, Mecca, il consigliere regionale Battistini e il segretario provinciale Marchi) sono andati 2205 voti (22,2% congressuali), appena un terzo del totale dei voti (la DC pisana si presenterà al congresso regionale con sei semicircolari voti). A tutti gli effetti non hanno, come si è visto, un numero sufficiente di voti per essere considerati, ufficialmente costituiti, quella maggioranza schiacciante che si è sempre, l'anno scorso, riusciti da anni a stabilire sulla DC pisana una sorta di mortificante monopolio di controllo quasi incondizionato e scarsamente contrastato che ha appiattito ogni effettiva dialettica interna, che ha troncato sulla carta ogni tentativo di apertura e di rinnovamento, che ha reso vuota ogni proposta politica. Il risultato è stato quello di un partito burocraticamente diretto, teso più che a fare politica ad intensificare sottili rapporti di clientela e di favore, sempre più distante dalla gente e dai suoi problemi, sempre meno disposto a cogliere gli aspetti di novità che il mutare delle condizioni politiche e della realtà stessa delle cose impongono.

Una gestione della DC, quella dei dorotei, che ha subito smascherato ed arretrato, anche clamorosamente, la propria primarietà, e sempre minor consenso e fiducia da parte degli elettori. Una gestione che per anni ha concentrato la propria linea politica in un attento fronteggiamento di interessi di una élite, per cui, la sua gestione deve avere un carattere «aperto e democratico». Anche per respingere eventuali accuse di cattivo governo, la proprietà, favorita in queste sue mire dalla incompleta legislazione, i comunisti rinnovano l'appello alla iniziativa di massa, così come ritengono che sia necessario estendere al resto della città questo tipo di interventi.

Proprio per offrire un'occasione di dibattito all'intera città, i comunisti sono al lavoro per organizzare nella prossima primavera un convegno sul tema dell'intervento nel centro storico di Lucca, al quale hanno già assicurato la partecipazione urbanistica, esperti, esponenti della cultura, organizzazioni democratiche.

U. S.

anche questi contrasti hanno pesato sull'indebolimento della corrente dorotea pisana. Una buona parte dei voti sottratti da una delle liste minori, «Presenza autonoma», che ha capofila segretario della DC pisana e attuale vicepresidente regionale Mario Pellegrini, uno ad ogni ufficio, ha raccolto su un fronte anche se fuori della corrente per contrasti di vertice, «Presenza autonoma», nel la quale si riconoscevano anche gli ex fanfaniani, è riuscita a raccogliere 649 voti (6,50 per il congresso).

L'esito del voto raccolto rispetto al totale degli iscritti dimostra l'attuale e marginale presenza all'interno del partito di Pellegrini, finché non molto tempo fa leader della DC pisana e parte della maggioranza all'ultimo congresso. La sua presenza, seppur non molto tempo fa, non è stata votata da 1411 iscritti aumentando quindi considerevolmente in suffragio ed in rappresentanza rispetto all'ultimo congresso. Con molta probabilità, come si diceva, l'avanzata delle correnti di sinistra e dei dorotei sul partito, a danno dei fanfaniani, è anche questo uno dei sintomi che qualcosa, anche se lentamente, si sta muovendo all'interno della DC pisana.

C'è già chi crede che, di fronte a queste novità, tra non molto i rapporti di forza mutati possano tradursi in cambiamenti di vertice e portare addirittura a modificazioni della struttura e di cui pensa a quale potrebbe essere, ora che si fa meno scontato il totale congressuale, la nuova maggioranza, quali correnti ed aggruppamenti di forze potrebbero contrapporsi, e quali posizioni andrebbe a collocarsi.

Certo è che, indipendentemente dalle sorti delle maggioranze e dalle destinate degli schieramenti che andranno a costituirsi, anche sulla DC pisana cominceranno a farsi sentire gli effetti di una nuova politica economica.

d. m.

### Rinvio al 19 lo sciopero a Siena e Grosseto

GROSSETO, 5. E' stato rinviato al 19 febbraio lo sciopero generale del 24 ottobre delle categorie promosso dalle federazioni sindacali delle provincie di Siena e Grosseto, originariamente indetto per il giorno 11.

La giornata di lotta è stata proclamata per rivendicare l'irrigazione e l'agricoltura, gli investimenti pubblici, l'occupazione, una nuova politica economica.

Il rinvio, come si legge in un comunicato delle federazioni sindacali delle due provincie, è motivato con la necessità di meglio corrispondere alle esigenze politiche organizzative del movimento di lotta chiamato venerdì a garantire una massiccia partecipazione di lavoratori alla manifestazione. Le iniziative in occasione dello sciopero generale. Ribadendo quindi l'appello per la partecipazione delle manifestazioni che si svolgeranno in occasione dello sciopero generale interprovinciale dei capoluoghi di Grosseto e Siena, le organizzazioni sindacali terranno mercoledì 11 a Grosseto una conferenza stampa per precisare gli obiettivi al centro della protesta delle popolazioni meridionali della Toscana.

### Convegno di amministrazione a Siena

SIENA, 5. Sabato 7 febbraio avrà luogo nei locali della federazione comunista senese con inizio alle ore 9,30 il convegno provinciale di amministrazione. Al convegno parteciperanno i responsabili di organizzazione e di amministrazione di tutte le sezioni ed i comitati comunali e di zona del PCI. Saranno presenti i compagni Mauro Tognoni, vicepresidente della commissione centrale di amministrazione e un compagno del comitato regionale del PCI.

LUCCA - L'antico edificio destinato ad attività culturali e sociali

## Villa Bottini aperta alla cittadinanza

Accolta in questo modo una istanza popolare del quartiere Fratta - Quattromila firme raccolte per il recupero dello stabile - Dal periodo «aureo» all'abbandono - Attuare i primi interventi di restauro - Convergenza di vedute sulla destinazione della struttura

LUCCA, 5. La lunca e torrenziale vicenda del recupero di Villa Bottini si sta avviando verso la soluzione. E' stato, infatti, presentato il piano particolareggiato, redatto dal consiglio comunale di Lucca, e approvato dai comitati di quartiere. Il piano è stato discusso in sede di Commissione Consiliare Economica-Urbanistica e nel Consiglio di zona del centro storico, che ha promosso anche un'assemblea popolare nella palestra di Via dei Baccellotti. Prima di illustrare i criteri del piano particolareggiato è opportuno riprendere il filo della «questione di Villa Bottini» che, sotto la spinta dell'iniziativa del no-

stro partito e di un vasto movimento di massa, è uscita dal novero dei molti appuntamenti mancati, che hanno affollato il cielo della vita amministrativa luccchese, per trovare la strada di una soluzione. Anche in questo senso la presenza della Regione Toscana, dei suoi strumenti legislativi e materiali, ha dato un contributo decisivo e delle sue scelte nella direzione dell'utilizzo del patrimonio edilizio, ha permesso che si realizzasse una sostanziale convergenza di vedute con i progetti dell'Amministrazione Comunale luccchese, base di partenza, necessaria, per un intervento di particolare rilevanza, sotto ogni punto di vista, quale si configura quello su Villa Bottini.

Antica villa, edificata nel periodo «aureo» della città, verso la metà del XVI se-

colo, quando si impunevano le fortune della borghesia mercantile luccchese, da molti anni Villa Bottini — dal nome di alcuni fra gli ultimi proprietari — era abbandonata, in stato di abbandono, a se stessa, con la popolazione del quartiere, un tipico giardino all'italiana, oggi ridotto ad una informe sterpaglia.

Situata nel cuore di un quartiere, quello della Fratta, a netta prevalenza, come composizione sociale, proletaria con presenza di piccola borghesia artigianale e dei servizi, la «Villa» è divenuta negli ultimi anni un elemento centrale dell'iniziativa politica, come lo dimostrano le quattromila firme raccolte da una petizione popolare per il suo riutilizzo e la fortissima presa di posizione, di sollecitazioni a interventi, che si è alzata da più parti. I comunisti della cellula «Gram-

sci», che appunto opera nel quartiere più volte hanno sollevato il problema del recupero di «Villa Bottini», denunciando con mostre di fotografie lo stato di abbandono, con la presenza di una popolazione del quartiere, un tipico giardino all'italiana, oggi ridotto ad una informe sterpaglia.

Situata nel cuore di un quartiere, quello della Fratta, a netta prevalenza, come composizione sociale, proletaria con presenza di piccola borghesia artigianale e dei servizi, la «Villa» è divenuta negli ultimi anni un elemento centrale dell'iniziativa politica, come lo dimostrano le quattromila firme raccolte da una petizione popolare per il suo riutilizzo e la fortissima presa di posizione, di sollecitazioni a interventi, che si è alzata da più parti. I comunisti della cellula «Gram-

sci», che appunto opera nel quartiere più volte hanno sollevato il problema del recupero di «Villa Bottini», denunciando con mostre di fotografie lo stato di abbandono, con la presenza di una popolazione del quartiere, un tipico giardino all'italiana, oggi ridotto ad una informe sterpaglia.

Situata nel cuore di un quartiere, quello della Fratta, a netta prevalenza, come composizione sociale, proletaria con presenza di piccola borghesia artigianale e dei servizi, la «Villa» è divenuta negli ultimi anni un elemento centrale dell'iniziativa politica, come lo dimostrano le quattromila firme raccolte da una petizione popolare per il suo riutilizzo e la fortissima presa di posizione, di sollecitazioni a interventi, che si è alzata da più parti. I comunisti della cellula «Gram-

sci», che appunto opera nel quartiere più volte hanno sollevato il problema del recupero di «Villa Bottini», denunciando con mostre di fotografie lo stato di abbandono, con la presenza di una popolazione del quartiere, un tipico giardino all'italiana, oggi ridotto ad una informe sterpaglia.

Situata nel cuore di un quartiere, quello della Fratta, a netta prevalenza, come composizione sociale, proletaria con presenza di piccola borghesia artigianale e dei servizi, la «Villa» è divenuta negli ultimi anni un elemento centrale dell'iniziativa politica, come lo dimostrano le quattromila firme raccolte da una petizione popolare per il suo riutilizzo e la fortissima presa di posizione, di sollecitazioni a interventi, che si è alzata da più parti. I comunisti della cellula «Gram-